

**ALFABETO
DE' GIVOCATORI**

In ottava Rima.

Opera morale di Giulio
Cesare Croce.



In Bologna, presso gli Heredi di Bar-
tolomeo Cochi. 1622.

Con licenza de' Superiori.

A

A Varo è il Giocatore, e sempre aspira
 Al guadagno, per torta, o dritta strada,
 Auido alla moneta, e quando tira,
 Allegro canta, ma poi par, che cada
 A terra morto, quando più non mira
 Argento, e che del tutto hà fatto vada,
 Arabbia di dolor, s'affligge, e strugge,
 Anzi come vn Leon fremendo rugge.

B

Bestemmia quando perde, e fortemente
 Buffa, soffia, si sbatte, e con ogn'vno
 Braua, e l'amico, insieme col parente
 Bandisce dal suo cor, nè prezza alcuno;
 Biafcia i guanti di stizza, e parimente
 Brutta ciera dimostra à ciacheduno,
 Batte la moglie, e i figli, e fiamma, e foco
 Brama veder pel mondo in ogni loco.

C

Compra, vende, baratta, intrica, e imbroglia,
 Confuma, impegna, toglie, e dà à partito,
 Con tutti si trauaglia, e più la voglia
 Cresce in lui, quando è più leso, e finito;
 Contratta à tutti i patti, e si dispoglia,
 Curando il gioco più, ch'andar vestito,
 Corre, grida, camina, e mai non quieta,
 Così trapassa la sua vita inquieta.

Do-

D

Doue si gioca, vedesi bandita
 Dell'alma Carità l'immenso ardore,
 Dico à quei giochi, per far la chiarita,
 Da zarra, oue non regna alcun'amore,
 Da' quai, chi più ingannare altrui s'aita,
 Dato gli vien frà tutti il primo honore,
 Dichiarandol per faggio, e per prudente,
 Dotto, ingegnoso, accorto, e diligente.

E

Erige la mente in alto, e gira, e pensa,
 E sempre cerca via da far danari;
 Erra di quà, di là, spende, e dispensa
 Empiamente i suoi giorni, e sotto vari
 Effetti viue, e con tal nube densa
 Ecco s'inuecchia, onde in dolori amari
 Entra poi, che s'accorge d'hauer tale
 Error commesso, ù il rimediar non vale.

F

Freme, quando non può trouar moneta,
 Ficca hora questo, hor quello, e bē, e spesso
 Fura, o commette altr'opera indiscreta,
 Facendo simil'arte, il qual concesso
 Forfi à tutti non è, perche vieta
 Finalmente à colui, ch'in tal'eccesso
 Fondato hà il suo pensier, ch'a seguirarlo
 Forza è robbar, o hauer il modo à farlo.

Gio-

G

Giocan molti per lor trattenimento,
 Godendo vna gentil recreatione,
 Giocando à giochi di poco momento,
 Giocondi, e lieti, al tempo, e alla stagione;
 Gridar frà lor non s'odé, ma vn'intento
 Giusto, gli appaga tutti di ragione,
 Gustando gran piacere, e spaffo, senza
 Guerra, né sorte alcuna differenza.

H

Horrendo è il gioco, e in odio ogn'vn deuria
 Hauerlo, come causa d'ogni male,
 Hauendo tai difetti in compagnia
 Hauuti sempre; e quei, che seguon tale
 Humor, son pazzi; e qual più gran pazzia
 Hauer si può, poiche si getta à male
 Honor, riputation, e quanto al mondo
 Huomo hà di bello, e buon, manda in pro-

I

Il Giocator da zarra và souente
 Ingegnandosi, e ogn'hor hà qualche noua
 Inuentione, & vìa similmente
 Industria grande, con la qual ritroua
 Il contanto, qual poi allegramente
 In compagnia di trauiagliar le gioua,
 Intento à cumularlo, e bene, e spesso
 Inuolto resta nel suo laccio istesso.

Leua

L

Leua alla moglie spesso i vestimenti,
 Lassandola in affanno, & angonia,
 La qual, se ben di ciò fa gran lamenti,
 Le lagrime, e i sospir son tratti via;
 La sua mente sola è, che i suoi talenti,
 Le Carte, ouero i Dadi portin via,
 Li quali poi, com'hà mandato à male,
 Ladro diuenta, e muore all'Hospitale.

M

Mette ogni cura, ogni pensier da parte,
 Manda ogni suo negotio in nulla, e solo
 Mira il meschino à maneggiar le Carte,
 Malamente viuendo, e spesso il duolo
 Moltiplica in se stesso, che tal'arte
 Molte volte fallisce, e simil stuolo
 Matto si può chiamar, che d'ora in hora
 Muta pensiero, e si consuma ogn' hora

N

Nuota in vn mar di latte, quando tiene
 Nelle mani il danar, ch'era d'altrui,
 Nè troua loco, e quando buon gli viene,
 Non vuol far patto, pur che tocchi à lui;
 Nega il punto tal' hora, onde n'auuiene
 Noua rissa, è discordia, e spesso, à cui
 Nulla colpa non v'hà, toccan le frutte;
 Nascon dal gioco queste cose tutte.

Or-

O

Ordine in se non hà, non hà misura,
 Opra sol sempre di gabbare ogn'vno;
 O che vita infelice, o che natura,
 Oue mai non foggiora bene alcuno:
 Onde, chi in simil vitio star procura,
 Otioso viue, e di ben far digiuno,
 Odiando chi 'l riprende, e in tal furore
 Offende spesso, chi gli porta amore.

P

Parco nel far limosina, e larghissimo
 Poi nel spender in gola, & in puttane,
 Priuo d'amore, e in lui spasso grandissimo
 Pioue, quando è fra' giochi, e le baccane;
 Prende piacere, e tiensi felicissimo,
 Praticando fra' genti inerme, e vane,
 Perch'essendo in tal vitio al fin sommerso,
 Procaccia seguirarlo in ogni verso.

Q

Quanto ei sia perso in questo, le sue molte
 Qualità a tutti il fan palese, e chiaro,
 Quali in questo mio foglio hauendo accolte
 Quasi come vn compendio le dichiaro;
 Quindi mostrando quanto siano stolte
 Quelle genti, a cui piace il gioco ignaro,
 Quale porge, oltre il perder la pecunia,
 Qualche querela ogn'hor, qualche calunia.

Rare

R

Rare volte si vede allegro, e poco
 Ride, se à forte non hà gran bonaccia,
 Ricco sol venir cerca, e per il gioco
 Rinega, grida, mormora, e minaccia,
 Rapisce ciò, che puote, nè mai loco
 Ritroua, ma d'ogn'hor cerca, e procaccia
 Ridutti, oue si giochi, perche il vero
 Ristor de' Giocatori è questo in vero.

S

Sollecito alla crappola, & al dormire,
 Son queste due sue gratie singolari,
 Sol veglia tanto, quanto può patire,
 Se'l gioco dura, o manchino i danari;
 Sodo, e costante à negare, e mentire,
 Sordo alle riprension de' suoi più cari,
 Splendido in far del resto, e in fare altrui
 Seruicio, scarso, e sempre tira à lui.

T

Trista è tal' arte, e tristo quel, che spende
 Tutto il suo tempo in opra così vile,
 Tralasciando da parte le facende,
 Tirando ogni negotio in questo stile,
 Trauagliando la vita, e senza emende
 Trar via la robba, e'l tempo con simile
 Trattenimento, che l'huom guida al fine
 Tristo, e dolente all'infernal ruine.

VI-

Ultimamente dico à quei, ch'à tale
 Vizio enorme son dati, e che souente
 Van dietro essercitandolo per male,
 Viuendo in barrerie continuamente,
 Vengono à offender Dio benigno, il quale
 Verso lor sendo stato paziente
 Vn tempo, mosso al fin dà giusto sdegno,
 Viene à priuargli del suo santo Regno.

IL FINE.



BIBLIOTECA
 COMUNITATIVA
 DI BOLOGNA

